

L'intervento

Il futuro del servizio sanitario

Enrico Garaci *

Quale futuro per il Servizio sanitario nazionale. Il tema, rilanciato da Mario Monti, attraverserà in modo trasversale le politiche di tutti i governi che si succederanno. Sia perché un ripensamento sulla riorganizzazione dell'attuale sistema è doveroso sia perché un Servizio sanitario solidale è imprescindibile per ogni sistema che vuol definirsi democratico.

Dunque la riorganizzazione dei meccanismi che tutelano la salute collettiva è necessaria proprio per la loro salvaguardia. Ma per fare entrambe le operazioni, come richiede lo spirito etico che deve governare ogni legislatore, è d'obbligo evitare le scorciatoie troppo facili. I tagli lineari, per esempio, fanno uscire meno soldi dalle casse dello Stato, ma non sono una soluzione. Creano disparità economica nell'accesso ai servizi e, inevitabilmente, diminuiscono il livello generale della salute, ingenerando altri bisogni e violando un principio basilare come quello dell'equità in salute. Il legislatore deve invece, come un buon sarto, cucire il suo modello, rispondendo al bisogno di salute, evitando di sprecare la stoffa e tagliando in base alle curve della figura immaginando, soprattutto, un abito che debba durare nel tempo.

Ciò che dura nel tempo, in una società che soffre in primo luogo di malattie cronico-degenerative, è un intervento sulla prevenzione, sono le azioni che cambiano gli stili di vita e, attraverso il cambiamento delle abitudini ci consentono di invecchiare in salute, con meno interventi da parte del Servizio sanitario nazionale, quindi con meno costi e con maggiore benessere per le persone. L'Oms traduce questo principio affermando che se i fattori di rischio principali quali fumo, abuso di alcol, cattiva alimentazione e inattività fisica, potessero essere eliminati si potrebbe prevenire l'80%

della malattie cardiovascolari e il 40% dei tumori. Ogni persona con 15 Kg di peso in eccesso aumenta del 30% il rischio di una morte prematura e ogni punto di indice di massa corporea in meno è invece una riduzione del costo per il Servizio sanitario nazionale. E l'esempio dell'obesità basta da solo per riflettere sulla necessità di un cambiamento che deve essere prima di tutto culturale in un Paese in cui paradossalmente non si muore di fame ma di cibo.

Dicevamo un cambiamento culturale. A cominciare dalla rifondazione della relazione medico-paziente. In Italia si pratica una medicina difensiva e si dialoga con il paziente prescrivendo esami che spesso non prevengono patologie, ma piuttosto cause giudiziarie. Incentrare la medicina sulla persona, riportare un clima di fiducia nel dialogo con gli ammalati significa promuovere un'appropriatezza delle cure responsabile e mirata all'esclusivo obiettivo diagnostico e terapeutico.

E poi una sfida tra le più complesse. L'interazione tra le politiche ambientali e quelle della salute. Con il tempo, e neanche troppo tempo, le malattie dell'ambiente diventano automaticamente malattie delle persone. Una sinergia d'azione che in realtà passa anche attraverso l'educazione delle nuove generazioni, quindi attraverso la scuola e necessariamente attraverso l'economia e la riforma dei meccanismi di produzione. La visione globale di questi percorsi è la sola strada possibile per parlare del futuro, nella quale la revisione della spesa incontra il diritto alla salute, come più volte auspicato dal ministro Balduzzi. L'unica politica sostenibile non si serve delle forbici ma guarda al modello e lo taglia per il futuro e non per l'immediato. Perché duri nel tempo. E un buon sarto lo sa. Un taglio sapiente sa guardare al risparmio della stoffa, ma punta soprattutto alla vestibilità di un modello.

** Presidente Istituto superiore di sanità*

